

Un ammortizzatore di nome Otp

Gli americani, che l'hanno inventato, lo chiamano Outplacement (Otp). Per noi (secondo la cosiddetta legge Biagi) è il «supporto alla ricollocazione professionale». Di fatto è un ammortizzatore sociale privato. Ammortizza perché è un paracadute che tende a scongiurare la disoccupazione in caso di licenziamento, guidando le persone verso un nuovo posto di lavoro. Poi non pesa sui conti pubblici, perché è pagato dalle aziende.

L'Otp è la quadratura del cerchio? Fosse così non ci sarebbe ragione di sollecitare il governo a spendere per realizzare nuovi ammortizzatori sociali. Purtroppo il circolo resta invece rotondo per una semplice ragione: l'Otp in Italia, pur esistendo da più di 15 anni, non è mai decollato e ha riguardato una percentuale residuale di chi ha perso il la-



voro. Precisamente 8 mila persone passate per l'Otp individuale (quello fatto su misura per dirigenti e quadri) negli ultimi tre anni e 10 mila per quello collettivo (rivolto a impiegati e operai in caso di crisi aziendale) nell'ultimo decennio. Un'attività finora svolta in Italia da 14 società autorizzate dal ministero, per un giro d'affari di 20 milioni di euro, contro i 300 della Francia e contro l'obbligatorietà dell'Otp in Belgio.

La ragione di tanta freddezza è chiara: le aziende sono molto poco disposte a spendere (l'individuale costa una cifra pari a due-tre mensilità lorde di stipendio del lavoratore interessato) per una risorsa che non lavorerà più con loro. «Allora sarebbe opportuno coinvolgere il pubblico introducendo l'Otp tra gli ammortizzatori sociali», osserva Gianfranco Quadrio, presidente di Aiso, l'associazione che raggruppa otto delle maggiori società del settore. «E' opportuna la collaborazione con il pubblico, prima di tutto con i centri provinciali per l'impiego - rafforza Giorgio Paladin, presidente di Apro, associazione che raccoglie 50

professionisti di Otp - perché loro hanno il polso delle imprese del territorio e noi la professionalità adatta».

Il momento sembra particolarmente favorevole allo sviluppo dell'Otp per il fatto che l'ultima riforma del mercato del lavoro ha permesso alle ex società di lavoro interinale, cioè alle corazzate del mercato, quelle che hanno le maggiori disponibilità finanziarie, non solo di «somministrare» manodopera, ma anche di «ricollocarla». Il settore, infatti, è molto in movimento. L'anno scorso ha cominciato lo shopping l'agenzia (ex interinale) Umana, che ha acquistato la società di Otp trevisana Uomo e Impresa. Poi è stata la volta di Manpower, multinazionale americana che, per operare nella ricollocazione, ha comprato Right management consultants. Altro shopping all'inizio di quest'anno: l'agenzia per il lavoro Générale Industrielle ha preso una larga quota di Dbm di Gabriella Lusvardi, società tra le leader dell'Otp in Italia. Ma le acquisizioni e le alleanze sembrano ancora non terminate, mentre alcune agenzie stanno cercando di fare Otp in casa acquistando sul mercato i migliori professionisti.

Ad Interim, per esempio, ha creato al suo interno una divisione dedicata chiamata Ad Personam. Tempor è scesa in campo direttamente e ha vinto una gara della regione Lazio per ricollocare 50 lavoratori. La più grande del mercato, Adecco, ha invece in corso da tempo un'alleanza con un'associata Aiso, Career Counseling, mentre ha chiuso da poco un accordo con una società di Otp anche Obiettivo Lavoro.

Enzo Riboni